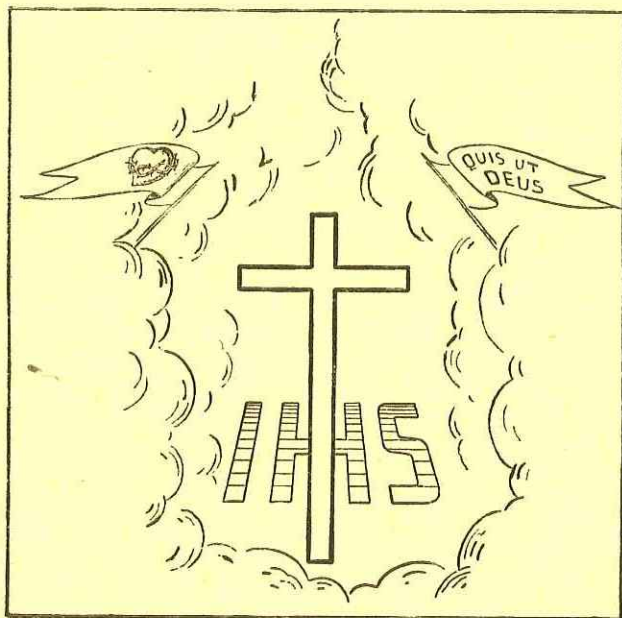


M A R I O
SERRAINO

I MISTERI

SAGGIO STORICO-ARTISTICO



a cura dell'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI TRAPANI

Il Dr. Mario Serraino rileva in questo saggio un intelligente amore per le tradizioni locali, una consapevole sensibilità religiosa, una illuminata coscienza storica.

La sua indagine è un valido contributo alla comprensione dei Misteri e della Processione del Venerdì Santo in Trapani.

L'Ente Provinciale per il Turismo, pubblicando il presente opuscolo, oltre a rendere un doveroso omaggio all'autore, intende fornire una utilissima guida a quanti si accostano a quella tradizionale manifestazione con il proposito di gustarne la bellezza e di intenderne il profondo significato storico ed artistico.

Prof. DOMENICO DI GAETANO
Commissario Straordinario dell'E.P.T.

La rappresentazione attraverso i secoli

Tra le cerimonie suggestive, poetiche ed emotive, che si svolgono nei vari centri della Sicilia in occasione della Settimana Santa, quelle che si celebrano a Trapani occupano un posto di rilievo per originalità ed incomparabile bellezza.

Le processioni delle « Madonne della Pietà » dalle caratteristiche bare sono due: la prima, ha luogo il Martedì Santo e termina a Piazza Lucatelli, ove, — dentro una baracca appositamente allestita — il quadro raffigurante l'Addolorata sosta tutta la notte per rientrare nella Chiesa del Purgatorio nella tarda sera del giorno successivo; la seconda, ha luogo il Mercoledì Santo e venne introdotta dalla Compagnia di S. Anna nel 1724.

Un'altra cerimonia religiosa, caduta da tempo in disuso, era quella che — in sul finire del XVII Secolo — istituì la Compagnia di Nostra Signora di Monferrato, detta dei Supplicanti: la suddetta Confraternita usciva processionalmente per la visita dei Santi Sepolcri ed i partecipanti, recando le insegne della Passione, andavano a piedi nudi e si flagellavano a sangue, mentre un ragazzo, vestito da angelo, recitava i madrigali di occasione.

Infine, il Venerdì Santo ci fa assistere al rito della « Discesa dalla Croce » nella Chiesa di S. Maria del Gesù, ed all'indescrivibile spettacolo religioso e folkloristico della Pro-

cessione dei Misteri, che l'animo affascina in un intreccio di luci sfolgoranti, di fiori olezzanti e di misticismo popolare.

Questa secolare Comparsa, che nell'arte trova la sua tradizione, si vuole agli Spagnuoli e fu istituita nei primi del XVI Secolo col nome di « Las Casazas » dalla Confraternita del Sangue Preziosissimo di Cristo, la quale ogni anno rievocava le scene della Passione di Gesù con una cerimonia mobile e figurata. Allorquando, però, le rappresentazioni mobili e parlate si trasformarono — un po' anche per gli eccessi verbali — in rappresentazioni mute, la Compagnia non tardò a commettere ai nostri artisti la costruzione degli attuali Gruppi statuari, che il Popolo comunemente chiama « Misteri ». Invero, un'altra circostanza indusse la Confraternita ad adottare la divisata processione: la venuta a Trapani dei Padri Gesuiti; infatti la Confraternita del Sangue di Cristo, che nel 1606 si è trasferita dalla Chiesa di S. Spirito e nel 1592 si è unita con la Confraternita di S. Michele (dalla fusione è nato il nuovo vestimento dei confrati, formato dalla casacca rossa e dalla visiera bianca) dovette essere indubbiamente influenzata dai Padri della Compagnia di Gesù, che erano venuti dalla Spagna, dove si conservano i Gruppi della Passione (vedi Siviglia e Valladolid).

Trasformato — quindi — lo spettacolo religioso in rappresentazione muta ed inanimata, nel Secolo XVII fanno comparsa i nostri sacri Gruppi statuari, che valenti artisti trapanesi seppero comporre a gara per esprimere con spirito e forma popolare l'amore e il dolore degli uomini verso Gesù.

Inoltre, la Compagnia, forse per aumentare le elemosine ed ottenere nella processione la partecipazione delle Maestranze, affidò l'uscita e la cura dei sacri Gruppi alle categorie cittadine per mezzo di atti pubblici, rogati tra il 1612 ed il 1782 presso i Notari del tempo; dette concessioni non fecero perdere alla Confraternita il titolo di proprietà

sui Gruppi, obbligarono i Ceti a mantenere il Mistero a proprie spese, a curarlo e ad intervenire alla Processione del Venerdì Santo. Nella Chiesa di S. Michele e nell'oratorio attiguo vennero conservati i Misteri, ed apposite nicchie furono fatte costruire a spese delle Categorie, per come dimostrarono gli stemmi apposti su ognuna di esse.

Le restrizioni a carico delle Corporazioni Religiose — a seguito delle leggi di unificazione dello Stato Italiano — impedirono che la Confraternita di S. Michele crescesse di numero e le Maestranze allora invitarono il Senato, affinché, quale Capo legittimo dei Ceti e proprietario dei Gruppi per conversione, regolasse gli stessi col suo intervento e li obbligasse al costumato officio.

Col progresso dei tempi la processione ha subito delle variazioni circa le persone che accompagnano i Gruppi.

Dapprima, infatti, tutte le Maestranze precedevano il proprio Mistero e ogni persona indistintamente poteva andare innanzi al Gruppo de « l'Ascesa al Calvario », volgarmente detto: « U Signuri ca cruci ncoddu », tuttora seguito da una immensa folla di fedeli per ragioni di voto. Il Senato, la Nobiltà, l'Intendenza (Prefettura), la Magistratura ed il Presidio, prima delle leggi eversive del 1870, tenevano dietro alla Statua dell'Addolorata, affidata oggi alla classe dei cocchieri, staffieri, autisti, cuochi e camerieri. Essendo Vescovo di Trapani Mons. Ciccolo Rinaldi, questi ordinò che davanti la Statua dell'Addolorata, invece dei pochi frati dei vari ordini, che precedevano il Simulacro per tutta la lunga durata della Processione, vi andassero, accompagnate da sacerdoti, le giovinette dell'Orfanotrofio, vestite elegantemente di nero col velo bianco sul capo guarnito di trina e fermato da un serto di giunchi ed in mano guanti bianchi ed un cero acceso. Nell'ultimo secolo, poi, lo storico stendardo della Confraternita di S. Michele con la scritta: « Quis ut Deus » e le lettere: « S.P.Q.R. » venne sostituito dal cen-

turiore romano, che, su cavallo bianco bardato, precedeva la Confraternita in casacca rossa e visiera bianca. Ai nostri giorni, invece, si è voluto correggere lo errore commesso, facendo precedere alla Confraternita di S. Michele, che apre la Processione, lo storico stendardo nero: infatti l'apparizione del centurione romano, sebbene più suggestiva, era antitradizionale ed in contrapposto allo spettacolo muto ed inanimato che la Processione del Venerdi Santo offre.

In questa notte di folklore, di suoni, di profumi e di luci, v'è un continuo tramestio di popolo, che ininterrottamente segue la Processione fino all'indomani, al suono delle note funebri, che cadenzano la caratteristica « annacata ». La folla fa ala al passaggio dei Gruppi, simpaticamente addobbati ed illuminati, affascinata dalla loro bellezza artistica e mai sazia di ammirare l'indimenticabile spettacolo, che la costringe spesso a lunghe soste per meglio rivedere e contemplare.

In verità gli artefici del legno e della tela e colla, autori dei Sacri Gruppi, hanno raggiunto nelle loro creazioni l'immortalità e, mediante le loro opere, sono stati gli ingegneri della tradizione, della bellezza e del sentimento religioso. Ma è sentimento religioso questo verso i Misteri?

Dice il Pitrè, in occasione della Settimana Santa a Trapani: « ... è proprio devozione questa di signore, che sfoggiano di seriche vesti a lungo strascico con merletti di grande spesa sul capo? Di madri e padri, che hanno la febbrile premura di menare a spasso le loro figliole? Di ragazze, che per una intera stagione hanno atteso questi avventurosi giorni di lutto della Chiesa? E di giovanetti agghindati, che volano da una strada all'altra? Lo dicano le mammine, che hanno figlie da maritare, se non vogliono dirlo le signore e le donnette, che hanno abiti da mettere in mostra ». Nella settimana Santa esiste un contrasto fra l'ombra delle Chiese e lo splendore del sole; forse lo stesso istinto dello spi-

rito popolare avverte nel mistero della Passione, più che la morte, la vita che vince la morte. In tutti è la preparazione di un mondo, che sta per rinnovarsi, che attende il successivo Sabato per rendere lieta l'aria, per vedere tornare gli Altari parati e risentire le campane suonare a festa.

Sentimento religioso è, dunque, che fa del popolo il tenace devoto amante degli artistici Gruppi e costringe le Maestranze ad affrontare ingenti spese per meglio presentare il proprio Mistero nella Processione. Invero c'è un po' di fanatismo tra i Ceti, non manca lo sfoggio personale dei singoli, ma di certo è che lo spettacolo del Venerdì Santo racchiude in sé la fede, l'Arte e la tradizione, e rappresenta l'anello di congiunzione tra le Maestranze e le Autorità Civili e Religiose.

Organizzata per alcuni anni dall'O.N.D., fu poi la secolare Comparsa curata dallo stesso Comune, ed oggi il Comune l'affida all'Ente Provinciale per il Turismo, che, per rendere più suggestiva la manifestazione, si adopera con zelo e passione nel curare fino ai più minuti particolari lo spettacolo religioso, cui ha fatto acquistare rinomanza nazionale, ottenendo il compiacimento e la ammirazione dei forestieri e dei concittadini.



La separazione



La lavanda dei piedi



Gesù nell'orto di Getsemani



L'arresto



"La caduta al Cedron.,



Gesù dinanzi ad Anna



La negazione

VENERDI' SANTO

Processione dei Misteri



Gesù dinanzi ad Erode



La flagellazione



La coronazione di spine



"Ecce Homo!",



La sentenza



L'ascesa al calvario



La spogliazione



La crocifissione



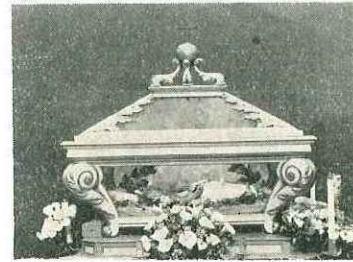
La ferite al costato



La deposizione



Il trasporto al sepolcro



Gesù nel sepolcro



L'Addolorata

I Misteri nella Storia

Era già folta la schiera degli intagliatori in legno, fiorita in Trapani nel XVI Secolo: ricordo i fratelli Antonio, Vito, Giacomo e Martino La Pica, che lavorarono in Alcamo; Giovanni Matera, allora modestissimo « pasturaru », che attendeva silenzioso alla creazione delle sue bellissime figurine da presepe nella contrada Tornamira (Monreale). Ma molto di più sono stati gli intagliatori, che eccelsero nel XVII Secolo e da artigiani divennero artisti, da esecutori creatori, trasformando quelle 40 botteghe, ubicate in Via Scultori (oggi Via Torrearsa), in vere ed eccellenti fucine dove il giovane allievo veniva forgiato ed avviato per trasformare ciò che aveva appreso in una più elevata forma e con precisa diligenza. La « Firenze » della Sicilia, così veniva soprannominata Trapani, era un vero cenacolo di artisti, che, nella prosperità del tempo, pazientemente infondevano il loro sentimento nelle statuette in legno a quelle in marmo e in alabastro, nelle piccole figurine di corallo ai minuscoli crocifissi in avorio, nei graziosi cammei ai pregiati lavori di cesello. E i nomi dei Fratelli Tipa, degli Orlando, di Scudaniglio, Bartolotta, Ortuegi, Bartolomeo, Rallo, Nicolino, Fra Benedetto, Anselmo, Tartaglia, Pisciotta, Ciotta, Diolivolsi, Gallo, Greco, Pecorella, Milanti e dei Fratelli Nolfo, rimangono ancora vivi nella mente dei cultori, che ne onorano devotamente la memoria; e le loro opere restano a testimoniare il genio della loro perizia e della lo-

ro immaginativa, perchè vegliasse alla gloria della scultura locale. La morale, l'antiquaria, la storia, la favola ed il gusto allegorico fu il continuo alimento dei nostri artisti per cui il Gaetani potè scrivere a ben ragione: « Esse Draepani viros celebres qui pingendi, sculpindique artes exercent ».

Dopo questa digressione necessaria alla sistematica trattazione dell'argomento, tornando ai nostri Gruppi, dirò che il ciclo dei Misteri si apre con un grande artista: Giuseppe Milanti, e si chiude con un altro artista, non meno grande: Francesco Nolfo.

Giuseppe Milanti, che aveva per massima: « chi va dietro agli altri non passa mai dinnanzi », è autore dei gruppi: « *l'Ecce Homo* » e la « *Deposizione* », nonchè « dell'*Adolorata* » e del « *Cristo Morto* » contenuto nell'urna.

Nei primi del XVIII Secolo *Mario Ciotta*, discepolo di Pietro Orlando e dal desto ingegno, rifece ex novo il gruppo « *La Partenza* » e scolpì la « *Lavanda* », seguendo gli impulsi del cuore e il genio del suo spirito; *Antonio Nolfo*, invece, figlio del vecchio Domenico, autore del prospetto di Palazzo Cavarretta, attese alla rifazione del gruppo « *L'Incoronazione di Spine* ».

Giacomo Tartaglia (n. 1678 + 1751), valente scultore in marmi ed in legno, rifece il bellissimo gruppo raffigurante « *Il Trasporto al sepolcro* ».

Chiamato da Palermo, dove attendeva alla decorazione della Cappella del Rosario nella Chiesa di S. Domenico, *Baldassare Pisciotta* (n. 1715 + 1792) ebbe commissionato il gruppo di « *Gesù dinanzi Erode Antipa* » e rifece i due raffiguranti: « *Gesù all'Orto* » e la « *Negazione* ».

Nella seconda metà del XVIII secolo, spetta ai fratelli *Francesco* e *Domenico Nolfo*, figli di Antonio, completare la serie dei Misteri: essi, infatti, hanno rifatto i due gruppi rappresentanti « *La Spogliazione* » e « *La Crocifissione* », e scolpirono la « *Sentenza di Morte* »; *Francesco Nolfo*, da

solo, rifece la « *Caduta al Cedron* », ritirandosi poi nella solitudine del Chiostro Filippino.

Volendo, pertanto, riportare in ordine cronologico la costruzione dei gruppi dei Misteri in base alle date degli atti di cessione alle Maestranze, possiamo ricavare il seguente prospetto illustrativo, che ci fa luce su quanto — fino ad oggi — hanno discordato molti autorevoli scrittori di storia patria:

1. - L'ASCESA AL CALVARIO — autore ignoto — atto di concessione ai borgesì, vinattieri e carrettieri: 20 aprile 1612; la Confraternita di S. Michele se ne servì in sulle prime per il culto dei Venerdì di Quaresima; Pietro Croce rifece il Cristo, che nel 1903 venne sostituito da un altro di Antonino Giuffrida, incaricato di restaurare il Gruppo, danneggiato da un incendio.

2 - LA DEPOSIZIONE — opera di Giuseppe Milanti — atto di concessione ai sarti: 3 aprile 1619; fu restaurato nel 1902 da Antonino Giuffrida; distrutto nel 1943, venne ricostruito nel 1951 da Leopoldo Messina ed Antonino Fodale.

3 - IL TRASPORTO AL SEPOLCRO — rifatto ex novo da Giacomo Tartaglia — atto di concessione ai corallari: 5 aprile 1619; venne poi affidato ai salinai; distrutto nel 1943, venne ricostruito da Giuseppe Cafiero nel 1948.

4 - LA SPOGLIAZIONE — rifatto ex novo da Francesco Nolfo — atto di concessione ai bottai: 20 aprile 1620; nel 1902 venne restaurato da Antonino Giuffrida.

5 - LA SOLLEVAZIONE DELLA CROCE — autore ignoto — atto di concessione ai falegnami, carradori e carpentieri: 23 aprile 1620; distrutto nel 1943, venne costruito ex novo nel 1956 da Domenico Li Muli, che ne diede una diversa composizione.

6 - GESU' ALL'ORTO — rifatto ex novo da Baldassare Pisciotta — atto di concessione agli ortolani: 27 aprile 1620;

venne restaurato da Antonino Giuffrida nel 1902 e da Giuseppe Cafiero nel 1949.

7 - LA CROCIFISSIONE — rifatto ex novo da Domenico e Francesco Nolfo — atto di concessione ai funai e canapai: 27 aprile 1620; distrutto nel 1943 venne ricostruito da Giuseppe Cafiero nel 1949.

8 - LA FLAGELLAZIONE — autore ignoto — atto di concessione ai murifabbri e scalpellini: 3 maggio 1620; nei primi dell'attuale secolo fu restaurato da Pietro Croce, che rifece completamente il Cristo.

9 - LA PARTENZA — rifatto ex novo da Mario Ciotta — atto di concessione agli orafi: 6 aprile 1621; fu restaurato nel 1950 da Bartolomeo Frazzitta.

10 - LA CADUTA SUL TORRENTE CEDRON — rifatto ex novo da Francesco Nolfo — atto di concessione ai marinai mercantili: 6 aprile 1621.

11 - L'INCORONAZIONE DI SPINE — rifatto ex novo da Antonio Nolfo — atto di concessione ai fornai: 8 marzo 1632; nei primi del secolo XX si unirono ai fornai i mugnai; distrutto nel 1943, fu ricostruito da Giuseppe Cafiero nel 1947.

12 - LA NEGAZIONE — rifatto ex novo da Baldassare Pisciotta — atto di concessione ai barbieri: 1 dicembre 1661.

13 - GESU' DINANZI AD HANNAN — autore ignoto — atto di concessione ai fruttivendoli: 26 marzo 1684; restaurato da Antonino Giuffrida, che ne sostituì il Cristo, fu distrutto nel 1943 e ricostruito da Domenico Li Muli nel 1951.

14 - L'ECCE HOMO — opera di Giuseppe Milanti — atto di concessione ai calzolari: 21 marzo 1689.

15 - LA LAVANDA — opera di Mario Ciotta — atto di concessione ai pescatori: 23 gennaio 1704; nel 1902 è stato

restaurato da Antonino Giuffrida e nel 1946 da Giuseppe Cafiero.

16 - L'ARRESTO — autore ignoto — atto di concessione ai fabbroferrai: 8 agosto 1765.

17 - LA SENTENZA — opera di Domenico e Francesco Nolfo — atto di concessione ai macellai: 27 febbraio 1782.

18 - GESU' DINANZI ERODE ANTIPA — opera di Baldassare Pisciotta — atto di concessione ai mugnai: 13 novembre 1782; appartenne, nei primi del secolo XX, alla categoria dei sensali e crivellatori di cereali; nel 1955 venne ceduto ai pescivendoli.

Ai gruppi sopracitati bisogna aggiungere:

L'URNA, contenente il Cristo del Milanti, che originariamente servì per il culto alla Confraternita di S. Michele e, nel secolo XIX, è stata ceduta ai pastai;

L'ADDOLORATA, opera pure del Milanti, che introdotta nella Processione — nei primi del XIX secolo, — mirabilmente ne costituisce la chiusura.

Durante la recente guerra, in seguito ad un bombardamento aereo, la Chiesa di S. Michele è crollata, ed i gruppi furono prima accolti nella Chiesa della Badia Grande, poi in quella monumentale del Collegio, ed infine — nel 1961 — trovarono degna sede nella bella Chiesa del Purgatorio.

Il Comune, al fine di conservare questo patrimonio artistico di straordinario valore dal logorio e dalla incuria degli uomini, esercita il potere di tutela e vigilanza, evitando la deturpazione e le cattive manutenzioni; ed in ciò, sente di interpretare il desiderio di ogni cittadino, che, nei Misteri, vede sì l'arte, ma anche e soprattutto l'espressione viva del suo costume e della centenaria tradizione.

Del valore artistico

Mentre il '700 trovava in Italia le reazioni al bollore barocco, che con la sua intemperante e talvolta stramba fantasia aveva sostituito alla semplicità l'apparato, alle forme lineari i disegni turgidi e sovraccarichi, in Sicilia la piccola scultura si esprimeva con realismo ingenuo prevalentemente nei presepi, opera di plasticatori di professione o svago di rinomati artisti.

A Trapani, dove eccelse l'arte del legno e della tela e colla, originale per le sue composizioni e nella quale si trasfonde l'aria schietta e paesana, troviamo accanto alle piccole policrome figurine da presepe, di gusto squisitamente raffinato, i personaggi dei Misteri di misura quasi al naturale, che, pur appartenendo alle arti minori, sono degni di essere particolareggiatamente esaminati. Di certo gran parte dei costumi di essi risentono di spagnolismo, in qualche personaggio l'artista volle essere capriccioso e ritrarre uomini del tempo in cui visse (es.: l'ebreo della Spogliazione sembra che sia il ritratto dell'aiutante boia vissuto a Trapani), ma il vero è che in tutte le opere gli autori seppero rendersi eccellenti, compiendo dei veri miracoli. Infatti è l'artigiano che diventa artista; nei Gruppi di autore sconosciuto trovi, invece, ancora la mano dura, l'imperfezione, il lavoro stentato e non rifinito: manca l'anima, che il comune maestro di bottega non poteva dare e che l'artista poi ha saputo mirabilmente trasfondere.

Osserva le opere del Milanti: al Cristo ha impresso un tono non comune con il resto degli uomini; lo fece nell'Ecce Homo tranquillo, fermo e modesto; la natura, la verità e la morbidezza delle carni la impresso nella anatomia ed il tutto compose con gentilezza e stile. Nel volto dell'Addolorata seppe ritrarre i lineamenti esangui e devastati come espressione di un tormento in confronto al quale la morte è poca cosa.

Il Ciotta, invece, ha dato alle sue opere l'espressione, più che con la sgorbia, con l'emotivo suo sensibile pennello: nella Partenza, fece abbassare gli occhi alla Vergine triste, illanguidendone i muscoli del viso e infondendo sensibilità negli occhi; il Cristo è tranquillamente dolce ma espressivo, mentre Giovanni, piangente e soffocato, è concentrato nell'intenso suo dolore.

Nel trasporto al Sepolcro, Tartaglia ha disteso le forme con particolare bravura, curando la espressione dei personaggi, le vesti e i costumi, e scolpendo una fra le più belle teste, che noi possediamo in tutta la collezione e che rappresenta la Maddalena piangente: in questo viso si somma la verità, l'affetto, la bellezza.

L'illuminato genio del Pisciotta ci presenta Gesù nello orto di Getsemani, dimostrando predilezione nelle espressioni; nella Negazione, vestì i personaggi di abbigliamenti invernali per riportarsi alla verosimiglianza dei luoghi e dei tempi, e agli atteggiamenti diede quella semplicità naturale da creare dei veri capolavori; nel Gesù dinanzi Erode Antipa, rappresentò il Nazareno con aria di serenità e fermezza, nel volto del re, improntò l'impazienza della curiosità e la fierezza negli occhi scrutatori, e volle essere sagace e scrupoloso osservatore dei costumi del tempo.

I Nolfo, invece, cercarono una più vigorosa modellazione nel panneggio; le vesti, i manti, i costumi, gli ornamenti delle teste, imitano assai bene i costumi orientali ed israeliti.

ti, sebbene a due gendarmi abbiano dato nelle vestimenta più il carattere medievale che romano. Invero sono stati anche perfetti nella anatomia, non perdendo però in qualche particolare l'influsso barocco. Nel gruppo rappresentante « La Sentenza di Morte » è Pilato che emerge fra i personaggi soddisfatti e il Cristo umiliato e sofferente, con la sua barba finemente modellata e dall'espressione austera ma commovente; nelle sue mosse c'è lo sforzo di chi non vuole agire ma deve fare. Guarda poi la « Spogliazione »: osserva il costato del Cristo anatomicamente vero e gli atteggiamenti dei tre personaggi che gli stanno attorno, dai quali si rileva la soddisfazione e la avidità di impossessarsi subito delle vesti del Cristo, che dovranno essere date a sorte. Che dire poi della « Crocifissione »? Questo gruppo rappresenta la sintesi del dolore umano: il Longino, che, pur reso pietoso dallo strazio della Vergine piangente, deve ferire il costato del Redentore per obbedire al comando; il dolore soffocato di Giovanni e della Maddalena; il corpo del Cristo, dal petto appena sollevato, dal ventre compresso e dal volto coi tratti di morte ma che conserva l'intero nesso di sua bellezza.

E finalmente la « Caduta al Cedron » ci fa ammirare la stupenda fantasia del solo Francesco, che più del fratello valeva. C'è nel tribuno la severità e la fierezza virile del romano, ed i due personaggi, raffiguranti i manigoldi giudei, sono scolpiti con muscoli risentiti e tirannizzati dalla rabbia; spezza questa cornice allegorica di forza e di ferocia il mirabile volto del Cristo, dal quale traspare l'umana tristezza per essere stato abbandonato e la rassegnazione ai voleri divini. È proprio questo gruppo che ci fa apprezzare i talenti del valoroso Francesco Nolfo, che nell'opera ha comunicato tutte le sue qualità di artista, rendendola straordinariamente bella.

Concludendo, senza per nulla analizzare i particolari dei singoli personaggi dei gruppi, possiamo affermare che i valenti artefici trapanesi sono stati, in queste policrome figure di legno, tela e colla, straordinari per movimento, espressione e vita, e nella poesia delle loro opere, dove si nota anche il calore e l'aria schietta paesana dell'anima siciliana, v'è tutta una gamma di ispirate opere d'arte, che cantano il ciclo della Passione di Cristo.



OMAGGIO
DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
TRAPANI

